

Tra i carcerati C'è solo un «oltre» che può dare pace

A proposito di «periferie esistenziali». Nei giorni scorsi Carrón ha incontrato un gruppo di detenuti del carcere Due Palazzi di Padova, che dal 1990 ospita una delle esperienze più significative di recupero attraverso il lavoro, promossa dal Consorzio sociale Giotto. Nel dialogo, che viene raccontato nel numero di dicembre del mensile *Tracce*, i detenuti hanno testimoniato il cambiamento accaduto nella loro vita grazie all'incontro con una proposta che unisce l'attività lavorativa (call center, montaggio di biciclette, assemblaggio di valigie, cucina e pasticceria, per un totale di 120 carcerati) a un cammino di rinascita umana insieme ai volontari che li accompagnano. Uno di loro, Marino, ha detto: «Io sono la dimostrazione vivente che si può ripartire in ogni momento. La mia era una situazione difficilissima, per i reati commessi. Non è stato solo il lavoro a cambiarmi, ma lo sguardo con cui sono stato guardato, io che non avevo più fiducia in me, che non avevo neppure il coraggio di alzare gli occhi. La fatica ora è dire sì tutte le mattine». E il sacerdote gli ha risposto: «Il dramma del vivere è lo stesso, in questo siamo compagni di strada. Scontare la pena non basta mai, occorre un oltre che si è reso presente come misericordia, solo questo può dare pace, anche in un luogo come il carcere».

G.Pao.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

